

Antichi e moderni

Anticipazione / I miti sono racconti che hanno a che fare con la vita
Una stanza del tesoro a cui ogni epoca ha attinto imprese, ire, dolori esemplari



Anticipiamo in queste colonne un estratto della riflessione introduttiva del classicista Giulio Guidorizzi al suo ultimo libro, che uscirà il 18 novembre e che presenterà a Milano nel contesto di BookCity domenica 16 presso la Biblioteca Ambrosiana.

Giulio Guidorizzi
Gli dei e gli eroi dei Greci
Una civiltà in 30 miti
Raffaello Cortina Editore
Pagine 272. Euro 22,00

Gli eroi greci, così eccessivi e così nostri

**GIULIO
GUIDORIZZI**

Mythos nella lingua greca designa la parola nei suoi differenti livelli: la singola parola che esce dalle labbra di qualunque persona; una serie di parole che si organizzano in un discorso; un discorso che ha lo scopo di raccontare una storia; infine, un particolare tipo di storia che racconta fatti avvenuti in un tempo lontano e che sono diventati esemplari, anche se probabilmente non sono mai accaduti. Mito è dunque un modo di raccontare; ma è anche un modo di pensare. Il pensiero mitico infatti è un prodotto dell'immaginazione umana che segue logiche diverse rispetto al pensiero cosciente. È un pensiero che racconta e non che analizza. Ogni essere umano utilizza in qualche modo il pensiero simbolico, e tutti comunque lo sperimentiamo, con inesorabile regolarità, nel momento in cui, chiusi gli occhi alla veglia, li riapriamo durante il sonno: il sogno infatti usa lo stesso linguaggio del mito, e racconta di noi stessi e del nostro mondo segreto usando la stessa materia del mito. Del resto, risale a Freud l'idea che il sogno è il mito dell'individuo, mentre il mito è il sogno collettivo dell'umanità delle origini. Con la psicoanalisi, all'inizio del xx secolo, il mito è stato trasferito dal lontano passato a un eterno presente, che è quello della mente. Il mito, da questa prospettiva, riguarda davvero ogni essere umano perché il suo mondo è quello dell'irrazionale, da cui le antiche storie fanno emergere un

impasto di energie emotive fatto di passioni, di sangue, di eros; il mito non rimette le cose a posto, non esige un lieto fine. Il mondo simbolico che viene dai miti è uno specchio della nostra esperienza psichica e ne svela i meccanismi: la gelosia di Medea, l'odio di Clitennestra, la ferocia di Achille, la passione distruttiva di Fedra, i rimorsi di Oreste, si può dire che non ci sia emozione umana di cui il mito greco non parli attraverso i suoi personaggi. Come scrisse James Hillman, in *Il complesso di Orfeo*, dal punto di vista della realtà psicologica «qualsiasi cosa vera ha sempre una componente mitica [...] vero è solo ciò che è mitico». Se è così, il mito greco può essere guardato come una specie di stanza del tesoro in cui sono conservati i fondamenti della struttura psichica dell'umanità e le sfide principali che si incontrano durante l'esistenza. Per chi li ascoltava, nella Grecia delle origini, invece, i miti non riguardavano le profondità della mente, ma la realtà della vita [...]. La caratteristica del mito greco è che esso era un racconto fatto di parole, non di segni scritti, e che a trasmetterlo erano non i sacerdoti o i sapienti, ma gli specialisti della parola, vale a dire i poeti, che ne fecero il soggetto fondamentale delle loro opere. Così, il

mito viaggiò attraverso il tempo: nei racconti dei cantori, nei versi di Omero, nelle sanguinose vicende della tragedia, e più tardi nella poesia di Virgilio e di Ovidio. Il mito greco sopravvisse anche quando sembrava sepolto, anche quando i cristiani abbatterono gli dèi e ne distrussero i santuari. Malgrado questo, i miti greci

restarono vivi, sotto la superficie, pronti a manifestarsi appena qualcuno li cercava. È in questo multiforme universo di racconti che si nasconde davvero il genio del paganesimo. Scaturiti, all'alba della nostra storia, dalla fantasia di una popolazione del Mediterraneo orientale, nel corso dei secoli i miti greci hanno colonizzato i Romani, che fecero propri quei racconti; si sono nascosti in modi strani all'interno dei racconti popolari e nell'iconografia del Medioevo, sui capitelli o dentro i pavimenti delle cattedrali; sono rinati durante il Rinascimento. [...]. Tutto proteso verso la propria autoaffermazione, l'eroe greco si scontra con i limiti che la natura umana, il destino o altri uomini gli pongono davanti. Non cede, viene travolto. Ogni cosa della sua esistenza è eccessiva, le sue imprese, le sue ire, le sue sofferenze, il suo destino e molto spesso perfino la morte, che avviene in forme clamorose e violente, si potrebbe dire anch'esse esemplari. Alcuni di loro però ebbero infine un premio negato agli uomini comuni: furono rapiti ancora viventi in un luogo ai confini della terra, e da allora vivono nelle Isole dei Beati, felici per sempre. Vissero però, soprattutto, nelle storie dei poeti della loro gente, e poi dalla



loro alla nostra, a cui la loro storia fu per sempre affidata. Sono quindi anche i nostri eroi: le loro storie non sono solo la mitologia dei Greci, ma anche la nostra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA